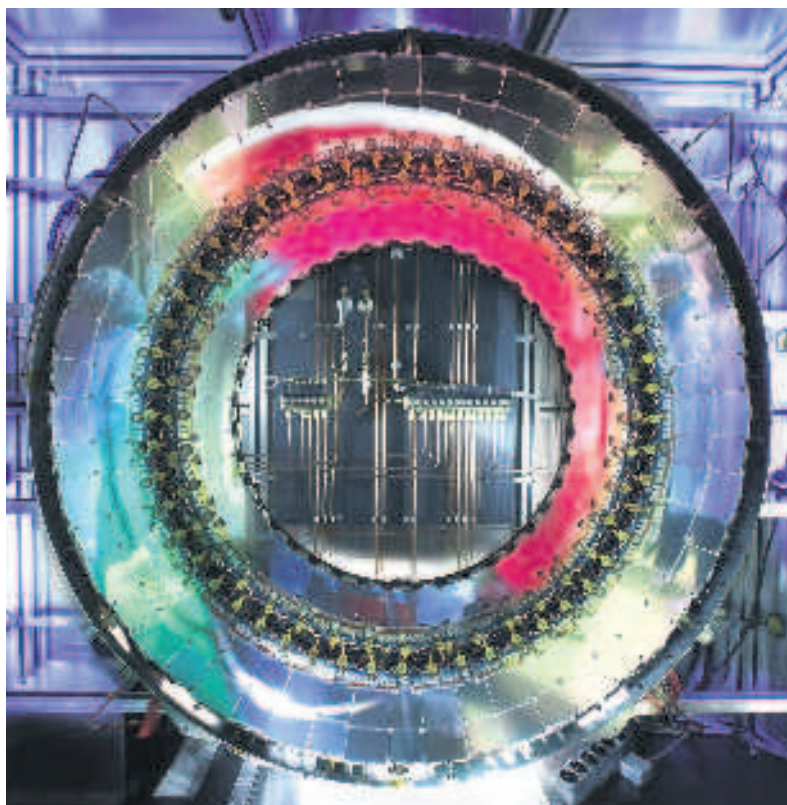


STORIA

→ **Un convegno** a Ischia ripercorre il rapporto tra scienziati e politica

→ **E oggi?** La crisi attuale e il modo di uscirne, tema che corre sottotraccia

1861 e 1945, quando l'Italia si salvò grazie alla scienza



Lhc Un particolare del Large Hadron Collider il superacceleratore del Cern di Ginevra

Scienza & Sviluppo: due volte nella sua storia l'Italia è uscita dalla crisi investendo su questo binomio, all'Unità e nel secondo dopoguerra. E oggi? A Ischia un convegno affronta questo tema.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Ci sono due momenti nella storia del nostro paese in cui siamo usciti da una situazione davvero difficile. Il primo è stato dopo l'unità d'Italia, il secondo dopo la seconda guerra mondiale. Cosa li accomuna? Il fatto che, a dispetto di tutto, gli italiani hanno avuto fiducia nel futuro,

hanno scommesso sulla capacità del paese di farcela e hanno creduto nella scienza come motore di crescita. Oggi siamo di nuovo sotto le macerie, con un paese più povero e ingiusto di ieri e con una scarsa prospettiva di riprendersi. Ritroveremo la fiducia che ci ha aiutato nel passato?

TRA LE MACERIE

La domanda è serpeggiata nel convegno «La scienza nell'Italia unita», venerdì e sabato scorsi al circolo Georges Sadoul di Ischia. A parlare Lucio Russo, Angelo Guerraggio, Marco Ciardi, Marco Pantaloni, Maria Lettieri, Lucio Bianco, Gianni Battimelli, Gianni Paoloni, Pietro Greco e Sergio Ferrari. Ognuno ha raccontato un pezzo della storia del rapporto tra la

scienza e la società italiana, e ognuno cercava di rispondere alla stessa domanda: ce la caveremo? E il pubblico, soprattutto ragazzi delle scuole superiori, li ha ascoltati con un'attenzione dovuta forse al fatto che sentiva che non si stava tanto parlando del passato, quanto del futuro.

Guardiamo alla storia. Nel 1861 l'Italia era un paese poverissimo, l'analfabetismo molto diffuso, nel Mezzogiorno mancavano le infrastrutture, non c'era un servizio postale né trasporti. Ma il clima di euforia e di fiducia permise al paese di investire in scienza, innovazione e istruzione. Quintino Sella, ingegnere di formazione, da ministro delle finanze per risanare i conti operò tagli drastici ai finanziamenti, ma mai a quelli per la scuola. E gli scienziati, che avevano combattuto per l'Unità d'Italia, parteciparono attivamente alla costruzione dell'Italia appena unita, ricoprendo anche cariche istituzionali. L'impegno nasceva dall'idea che per lo sviluppo civile del paese bisognasse alzare il livello tecnologico e quindi ci volesse una politica della scienza nazionale. Poi si formò una classe politica professionale che scalzò gli scienziati e già agli inizi del '900 la luna di miele tra scienza e società era finita.

Nel 1945 l'Italia usciva dalla guerra in condizioni disastrose e nessuno avrebbe scommesso una lira sul suo futuro. Ma anche qui un clima di fiducia che si creò tra la scienza e alcuni settori produttivi permise di risollevarsi dalle macerie. Tra il 1945 e il 1964 l'Italia cresce in modo esponenziale anche grazie alla fiducia nella ricerca e nell'innovazione. Tanto che a inizio anni '60 il paese vantava poli di eccellenza scientifico tecnologici che il mondo gli invidiava: informatico, petrolifero, nucleare, chimico, medico. E le storie di Olivetti, Mattei, Ippolito, Natta e Marotta sono lì a testimoniare. Da allora sono passati quasi cinquant'anni e non si è più avuto un rapporto così felice tra scienza e società in Italia. L'Italia è in declino da oltre vent'anni. Il Pil italiano, fino a metà anni '80 migliore della media europea, da quel momento diventa peggiore. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono tra i più bassi in Europa e nel mondo. Ci sarà un legame tra questi fatti? ♦

Le due passioni di Enrico Bellone, la fisica e la democrazia

Enrico Bellone, storico della fisica, gran comunicatore della scienza, che i lettori dell'Unità ben ricordano, è morto sabato scorso, 16 aprile, a Tortona, dove era nato 72 anni fa. Si era laureato in fisica a Genova, aveva poi collaborato con Ludovico Geymonat e Paolo Rossi, dando un formidabile contributo a una disciplina, la storia della scienza, che forse solo con la sua generazione ha avuto in Italia un momento felice. Prima, ma ahimé, anche dopo ha avuto spazi molto stretti nelle università italiane. E questo si è rivelato (si rivela tuttora) come un bel guaio. Perché senza memoria storica non c'è cultura scientifica. E senza cultura scientifica diffusa il nostro paese – anche se ha espresso grandi scienziati (Bellone era un grande esperto di Galileo) e tuttora ne esprime – vive in un'eterna crisi di incompiutezza: sociale, economica e politica, oltre che strettamente cognitiva.

«LE SCIENZE»

A ben vedere questo era il quadro in cui Enrico Bellone ha svolto la sua attività sia di storico della fisica (che

L'addio allo studioso Gli inizi con Geymonat e Paolo Rossi. Poi la cattedra galileiana

lo ha portato alla Cattedra Galileiana di Storia della Scienza presso l'università di Padova) sia di comunicatore (è stato per anni il direttore di *Le Scienze*, edizione italiana della più prestigiosa rivista di divulgazione scientifica del mondo, lo *Scientific American*). Un'attività che in entrambe le dimensioni ha svolto sempre con straordinario rigore e formidabile passione. Parlando chiaro. Nel duplice senso di scrivere i suoi articoli, i suoi saggi, i suoi libri con stile brillante e comprensibile e di entrare nel vivo della discussione, senza guardare in faccia a nessuno. Poteva sembrare, a tratti, brusco: era solo animato da onestà intellettuale. Gli era stato conferito, di recente il premio Preti per il «dialogo tra scienza e democrazia». Ma era molto amareggiato, negli ultimi anni. Proprio perché vedeva, nel paese di Galileo, calpestate ancora una volta la scienza e, quindi, erosa ancora una volta la democrazia.

PIETRO GRECO